



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO DELL'ASS.NE "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO,"

Direz. e Redaz. in Padova presso ANVGD Lega Fiumana - Via Gorizia, 12 - C/c Post. Banca Popolare di Padova e Treviso - Padova - N. 9/56

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anello di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre e nei secoli venturi.

Amici,

eccoci giunti alla grande giornata; mentre scriviamo queste righe i concittadini residenti nelle città più lontane già si accingono a partire per partecipare al raduno nazionale di Venezia.

Quanti saremo a trovarci in campo S. Maria del Giglio per assistere alla Messa che il buon don Russi celebrerà per noi?

E quanti saremo in Palazzo Ducale?

Confessiamo che in questi ultimi momenti di tensione ci sentiamo tremare le vene e i polsi; forse abbiamo fatto il passo più lungo della gamba; forse abbiamo contato su una partecipazione che non potremo avere. Ma no, non può essere; non deve essere; i nostri concittadini noi riteniamo di conoscerli bene e sappiamo che sono sempre pronti a rispondere a ogni appello quando si tratta di ricordare a rivendicare la loro fede nella Patria.

Oggi, per una giornata sola, la nostra città si ricomponde sulle rive dell'Adriatico e torna a vivere come una volta. Saremo ancora gli stessi ad incontrarci in piazza San Marco, così come un tempo ci si incontrava in piazza Dante alla domenica mattina, prima dell'ora del pranzo, per i quattro passi tradizionali e per le quattro « ciacole » alla buona.

Nella chiesa di S. Maria del Giglio, che fu tanto cara al Comandante d'Annunzio, un sacerdote fiumano celebrerà il sacro rito ed eleverà al Signore le preghiere dei suoi concittadini, dei presenti e degli assenti, dei vivi e dei morti.

Poi nelle storiche sale di Palazzo Ducale — là dove si svolsero tante pagine gloriose della storia della Repubblica Veneta — i fiumani si riuniranno per rievocare quella che è certamente la data più significativa della loro storia, quel 30 ottobre 1918 che li vide scendere in piazza tutti, uomini e donne, ricchi e poveri, professionisti illustri ed umili operai senza distinzione, misti gli uni agli altri, per gridare alta e decisa la loro volontà di essere uniti alla Patria.

Ricordiamo: 30 ottobre 1918. E come allora, trascorsi quasi dieci lustri, eleviamo alto e solenne, il nostro grido di ieri, di oggi, di sempre: EVVIVA FIUME ITALIANA.

30 OTTOBRE 1918 - AUTODECISIONE

PLEBISCITO DI FIUME PER L'ANNESSIONE ALL'ITALIA

Costituirebbe un grave errore il considerare il 30 ottobre 1918 quale un modesto evento storico che ha deciso soltanto le sorti di una Città, della quale molti si affannano a soggiungere di soli 60.000 abitanti.

Ci sono fatti che incidono ben più profondamente nel corso della storia e per valutarli adeguatamente è necessario inquadrarli nel momento in cui avvennero.

Si era giunti al quarto anno del grande conflitto che aveva sconvolto l'Europa. Come vi si era giunti e come vi era giunta l'Italia?

E' certo che il filo risorgimentale che aveva portato all'unità d'Italia, si era nel 1866, prima che questa fosse del tutto compiuta, apparentemente spezzato. Liberato il Veneto, non risolta la questione romana, i confini che erano stati tracciati sulle Alpi ed alle porte orientali d'Italia sembrava non potessero essere più cambiati. Non era stato modesto l'apporto che al Risorgimento avevano dato trentini, giuliani, fiumani e dalmati. Ma quell'anno aveva segnato per essi l'inizio, staccati come erano rimasti dalle Province redente, un nuovo calvario, di attese, di speranze, di sofferenze.

Fiume, che pure aveva dato contributo di volontari e di Caduti alle varie guerre del Risorgimento, era rimasta più delle altre Città staccata ed isolata. Dovette asserragliarsi a difesa nella cerchia delle sue mura, ed aggrapparsi strenuamente agli aviti diritti di indipendenza, sanciti nei suoi Statuti.

Trovò conforto ed appoggio nel quarantottismo magiaro, nel cui lealismo confidò. La attesa un arduo compito politico ed uno non meno difficile, economico. Centro di cultura italiana, la diffuse, facendo difficile opera di penetrazione nel retroterra mentre andava con l'autonomismo, rafforzando la propria compagine di Comune sempre italiano.

E, per capacità delle sue genti, assolse l'arduo compito di un avvio industriale, commerciale e marittimo, di varco aperto alle genti dell'Europa Centrale.

Ma, quando al lealismo su-

benentrò in Ungheria lo spirito di sopraffazione, il cozzo fu inevitabile. Caduta la maschera, la Triplice Alleanza risultò essere arma di predominio. Le aspre lotte in difesa della autonomia divennero irreden-

tismo il più audace. E per quanto riguarda Fiume, il suo non fu certo del meno acceso.

Lo scoppio della guerra trovò in questo modo allineata la popolazione di Fiume. Scesa l'Italia in guerra per la li-

berazione dei suoi figli irredenti, i più animosi dei giovani fiumani, varcata la frontiera, vestirono il grigio-verde. Il popolo si preparò alla riscossa. E' necessario ricordare l'esempio eroico dalle donne di Fiume? I prigionieri fatti fuggire, nascosti, assistiti? Lo episodio degli aviatori caduti e delle loro tombe coperte costantemente di fiori? I feriti affettuosamente curati? E quel continuo, latente lavoro per stringere le fila, per rianimare nei momenti di delusione e sconforto, quando le vicende belliche segnavano dolorosi arresti? E quelle incontestabili manifestazioni al Teatro Fenice, quando anche un solo gesto ed una frase più audace di qualche attore consentiva al popolo, accorso in misura strabocchevole, di far conoscere il proprio animo?

E ciò mentre gravava sulla città l'incubo della carestia, la minaccia degli arresti, le vessazioni della soldataglia che scorazzava per le vie.

Così tra ansie, sofferenze e patimenti di ogni sorta maturò il Plebiscito del 30 ottobre.

Molti uomini politici erano stati allontanati, «internati» in campi di concentramento. Ma le fila non vennero spezzate. Gli esponenti politici vigilavano attenti. Non era ancora iniziata la battaglia del Piave che, più audace, il deputato di Fiume, Andrea Ossoinack, alzò la voce in pieno Parlamento ungherese per ammonire che « Fiume Italiana nei secoli, tale intendeva rimanere »; e rivendicava, opponendosi ad ogni mercato il diritto della città di decidere da sé delle proprie sorti.

Pochi giorni dopo le sale della Filarmonica-drammatica, covo dell'irredentismo fiumano, raccoglievano gli esponenti cittadini di ogni ceto: professionisti e sacerdoti, commercianti e modesti operai. Si costituiva con la fusione di tutti i Comitati segreti il Consiglio nazionale italiano. Ne assunse la Presidenza appena rientrato dall'Internamento, il dr. Antonio Grossich.

Audacemente, già il 29 ottobre, sul balcone della Filarmonica, mentre minacciosa

IL PLEBISCITO DEL 30 OTTOBRE 1918 che univa legalmente Fiume all'Italia in base ai 14 punti del Presidente americano Wilson

PROCLAMA.

Il Consiglio nazionale italiano di Fiume, radunatosi quest'oggi in seduta plenaria, dichiara che in forza di quel diritto, per cui tutti i popoli sono sorti a indipendenza nazionale e libertà, la città di Fiume, la quale finora era un corpo separato costituente un comune nazionale italiano, pretende anche per sé il diritto di autodecisione delle genti.

Basandosi su tale diritto, il Consiglio nazionale proclama Fiume unita alla sua Madrepatria, l'Italia.

Il Consiglio nazionale italiano di Fiume

Fiume, li 30 ottobre 1918.

dott. Antonio Grossich

Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia presidente.

I componenti il Comitato Direttivo del Consiglio Nazionale Italiano di Fiume, che hanno firmato il Proclama:

dott. Antonio Grossich
Giovanni Schittar
Adolfo Gotthardi
Annibale Blau
dott. Lionello Lenaz

dott. Silvino Gigante
dott. Elpidio Springhetti
dott. Salvatore Bellasich
Francesco Codrich
dott. Isidoro Garofolo

scorazzava ancora per le vie cittadine più di una pattuglia armata e qualche sparatoria creava momentaneo panico, veniva librato al vento il primo tricolore italiano.

Il pomeriggio del 30 ottobre, come per incanto, tutti i cittadini convergono da ogni parte al centro. Si forma un immenso corteo che percorre le vie centrali, sosta davanti al Palazzo del Governo per intimare alle autorità straniere di allontanarsi.

Raggiunge la Piazza Dante, dove a fianco del Presidente Grossich, il Segretario del Consiglio nazionale, Avv. Salvatore Bellasich, dà lettura del Proclama votato all'unanimità: il popolo di Fiume, forte del diritto di autodeterminazione riconosciuto alle genti, dichiara di voler essere annesso all'Italia.

Fu l'inizio dell'epica lotta. Fiume avrebbe dovuto combattere contro il mondo folle e vile.

Così, riallacciandosi alla tradizione del passato, alla scia rinascimentale, Fiume scrisse la nuova pagina di una più completa unità, appena allora raggiunta, di tutte le terre italiane.

Ma a sottolineare la grandiosità del momento, per bene comprenderla, giova ancora osservare.

Quando la notizia che il deputato di Fiume aveva per primo osato insorgere, nelle Ambasciate svizzere il giudizio fu unanime: il grande colpo di maglio alla trabalante forza dell'Impero austriaco, quello che doveva essere la spinta iniziale al suo fatale sgretolamento, era stato dato.

Questo il valore dell'evento storico. Di particolare luce lo illumina il fatto che esso segnò l'ultima tappa nella ascesa risorgimentale della Nazione e nella formazione della nostra unità.

L'annessione poi raggiunta segnò il trionfo di questi ideali. Fiume riprese il ruolo di faro della civiltà italiana, il più spinto, verso l'oriente. Riprese il ruolo di porto europeo aperto ai traffici dell'Europa Centrale verso il Mediterraneo e gli Oceani.

Le dolorose vicende dell'ultima guerra sembrava aver tutto distrutto e cancellato.

Ma le sorti di una guerra non segnano l'irreparabile.

Più volte le fortune d'Italia hanno preso l'ali da battaglie perdute.

RUGGERO GERBAZ

Il primo Consiglio del nostro Comune

A seguito delle elezioni svoltesi per referendum e dello spoglio delle relative schede, avvenuto alla presenza del Notaio Lidio Valdini nei giorni 9 e 11 ottobre, sono stati chiamati a fare parte del primo Consiglio Comunale, i seguenti concittadini:

Bellasich Riccardo - Bild Giuseppe - Blau Lina - Böhm Oscar - Botter Mario - Cattalini Carlo - Chiopris Carlo - Chiopris Fulvio - Cobelli Luigi - Colizza Michele - Conighi Carlo - Conighi Giorgio - Corelli Diego - Cosulich

Carlo - Deffar Alvise - Deffar Giulio - Delchiaro Ferdinando - Depoli Aldo - Derencin Ferruccio - Derencin Italo - Descovich Carlo - Di Pasquale Aldo - Doldo Giuseppe - Dorini Arno - Fabietti Arturo - Fabietti Oscar - Feoli Fulvio - Gecele Augusto - Gherbaz Ruggero - Gigante Bruno - Grossich Ruggero - Krieger Anita - Leonessa Vincenzo - de Maineri Arturo - Mandi Ercole - Molli Giuseppe - Odenigo Armando - Padoani Laura - Pellegrini Ugo - Percovich Marcello - Perini Giovanni - Peteani Luigi - Proda Arturo - Raimondi Cominesi Ireneo - Rippa Ettore - Russi don Arsenio - Sachs Niels - Sardi Armando - Sperber Oscar - Spetz Quarnari Leone - Stanflin Germano - Stelli Mario - Stocovaz Marco - Thian Bruno - Tuchtan Aldo - Uccini Antonio - Venutti Cesare - Vili Sergio - Zorzenon Mercedes.

Il concittadino Aldo Andreanelli è stato chiamato — a norma di Statuto — a fare parte del Consiglio in surrogazione del compianto dott. Arturo de Maineri, deceduto nel periodo intercorrente tra l'elezione del Consiglio e la sua prima convocazione.

40° anniversario della morte del sen. ANTONIO GROSSICH

Ricorre quest'anno il 40° anniversario della morte di Antonio Grossich. Non possiamo qui illustrare degnamente la sua figura di studioso e di patriota insigne; ci limiteremo a ricordare alcuni episodi che sintetizzano la sua esistenza. Nel 1907 iniziò ad adottare sperimentalmente l'applicazione della tintura di jodio sulle ferite e sull'epidermide in fase preoperatoria per disinfettare l'ammalato. Nell'ottobre del 1908, ormai sicuro dell'efficacia del suo metodo, Antonio Grossich rese pubblica la sua scoperta. In pochi anni tutto il mondo adottò la tintura di jodio come disinfettante e migliaia di vite umane furono salvate dall'azione insidiosa dei germi della cancrena e della suppurazione.

Nel 1913 il grande medico veniva insignito della commenda della Corona d'Italia. Agli amici stretti intorno a lui per festeggiarlo disse: « Ho avuto un'idea nuova, un'idea utile all'umanità, e l'Italia fu la prima a riconoscerlo, e non a parole soltanto. La soddisfazione di essere utili all'umanità dovrebbe essere la massima riconoscenza a cui l'uomo possa agognare, ma purtroppo si nasce anche con delle qualità negative, tra le quali signoreggia spesso la vanità, ed io non posso né voglio nascondere che la commenda della Croce d'Italia mi rende orgoglioso. E fu la Croce d'Italia la stella che vi guidò questa sera a me. Il vostro pensiero in questo momento sorvola su tutte le esigenze materiali della vita

Messaggio del dott. Blau firmatario del proclama del 30 ottobre 1918

Rapallo, 18 ottobre 1966

Egregio Dottore,

ho ricevuto la Sua cortese e gradita lettera con le generose e buone espressioni di riguardo verso la mia persona, con l'invito a scrivere qualcosa sullo storico 30 ottobre e con la sollecitazione ad essere presente, tra i fiumani, a Venezia per la costituzione del nostro Libero Comune in Esilio.

Nelle Sue parole, caro Cattalini sento gran parte di quella passione fiumana che ha alimentato i giovani della mia generazione e dei quali tormento gli ultimi anni.

Per il primo dei due inviti prometto di fare qualcosa: ricorrendo ai miei tanti e lontani ricordi cercherò di approntare un piccolo contributo affinché la storia della nostra città sia alimentata anche dai pochi anni che l'ultimo superstita del CONSIGLIO NAZIONALE ITALIANO, può oggi dare; per il secondo — purtroppo! — debbo, con gran pena rinunciare: sono vecchio, piuttosto malandato ed il lungo viaggio sarebbe, per me, troppo gravoso. La prego di

pregare alla grande assemblea dei fiumani, il mio saluto affettuoso e commosso.

Il mio spirito e la mia volontà saranno con Voi ed auspicheranno di vero cuore che la celebrazione del 30 ottobre dia ai convenuti il senso dell'amore e dell'abnegazione, della speranza e del tormento con i quali gli iniziatori — e poi tutta la città — hanno guardato fiduciosi alla gran Madre comune, all'Italia amata.

Delego la mia primogenita Lina a rappresentarmi nell'assemblea poiché essa ha da me ereditato l'amore incondizionato alla grande Patria e la passione per la causa giusta della nostra martoriata città: due tesori che da soli giustificano e fanno comprendere l'intera mia vita di travaglio e di lotta.

W il Libero Comune di Fiume!

W l'Italia!

Dott. ANNIBALE BLAU

Nel prossimo numero pubblicheremo lo scritto del Dott. Blau sulla storica manifestazione del 30 ottobre 1918.

mia Fiume dal mio Porto Nazario Sauro. Là dinanzi deponete la bara; e lasciatela tutta la notte, senza ceri, senza fiacole, sotto le stelle. Certo, al mattino, la ritroverete scopercchiata; e lui, Antonio Grossich, vedrete in piedi, tutto alzato, e con chiuso il pugno com'ei soleva quando dalla sua bontà risoppiava l'ira».

Quarant'anni sono trascorsi e il nuovo corso della storia ci ha recato dolori e amarezze, ma noi non vogliamo tradire la sua memoria: « Nel momento estremo, l'ultimo quadro che si formerà nel mio cervello e col quale morirò, sarà Fiume nostra sul punto d'aver raggiunto, per opera di tutti i suoi figli, la libertà ».

E non potrebbe essere diversamente, anche se lo volessimo!

Ireneo Raimondi Cominesi

I precedenti raduni dei fiumani

In occasione dell'odierno raduno degli esuli fiumani riteniamo opportuno ricordare, seppure molto brevemente per ovvie necessità di spazio, i precedenti tre raduni nazionali, tutti svoltisi ad Ancona, organizzati in modo davvero perfetto dalla Sezione Culturale della Lega Fiumana di Bologna.

Il primo raduno ebbe luogo l'11 ottobre 1953 in occasione della consacrazione dell'Altare Votivo degli esuli fiumani; vi parteciparono circa 3.000 fiumani e allo stesso aderì ufficialmente il Sommo Pontefice e l'allora Presidente della Repubblica Luigi Einaudi. Insieme alle Autorità civili e militari di Ancona erano presenti il Ministro Tambroni e S. E. l'Arcivescovo Ugo Camozzo.

Il II° raduno si svolse il 16 settembre 1956 con la partecipazione di circa 1.500 concittadini; in occasione dello stesso i presenti procedettero alla proclamazione della canzone fiumana vincente un concorso nazionale bandito per l'occasione.

Il terzo raduno, presenti circa 1.500 persone, ebbe luogo il 6 ottobre 1963. In quell'occasione è stata effettuata la consegna simbolica dell'Altare alla ricostituita Associazione delle « Custodi » e venne offerta da parte di S. E. Camozzo il tricolore che già aveva sventolato in passato sulla palazzina dell'Arcivescovado a Fiume, perchè fosse custodito di fianco all'altare.

RICHIESTA NOTIZIE

Il Comune di Sondrio ricerca i familiari della sig.ra Erminia Weil moglie di Lodovico Epstein, deceduta in Sondrio il 18 febbraio 1943, già internata nel campo di concentramento ebraico di Aprica. I familiari della predetta signora risiedevano prima dell'esodo in Abbazia.

Chiunque sia in grado di dare qualche notizia al riguardo ce la comunichi o si metta direttamente in contatto con il Comune predetto.

e libero di ogni pastoia egoistica corre giulivo incontro a una visione di sembianze, di forme e di portamento italiano: la regina del Quarnero, la nostra bella Fiume, forte del suo intangibile statuto.

Amiamoci dunque; ed alzando il bicchiere vtiamolo al grido che sincero, alto e fremente prorompe dai nostri petti e fortissimo suona: « Viva Fiume eternamente nostra, italiana eternamente ».

Un'altra prova del sentimento che lo animava la offrì al Congresso Internazionale di Budapest. I medici italiani intervenuti parlavano in francese anziché nella madrelingua. Egli solo, italiano di Fiume, in segno di protesta e di affermazione, parlò in italiano. E al banchetto che ne seguì, scattando in piedi, disse: « Qui ho sentito parlare in tutte le lingue, ma solo in italiano non ho sentito dir parola! Non è forse più l'Italia tra le nazioni civili? Non è dunque più l'Italia la culla stessa della civiltà del mondo? ».

Il 30 ottobre 1918, firmando il proclama di annessione di Fiume all'Italia, Egli già settantenne, divenne il capo riconosciuto della città e fu eletto Presidente del Consiglio Nazionale, mantenendo per due difficili anni il governo di Fiume.

Della volontà espressa dai fiumani il 30 ottobre 1918 e confermata col voto nell'ottobre del 1919, egli fu l'asertore tenace ripetendo in faccia al mondo una frase amara nella sua verità: « Non è l'Italia che vuole

Fiume: è Fiume che vuole l'Italia ». Subì le cocenti delusioni dopo il Natale del 1920, ma non disarmò.

Entrando al Senato nel 1923 parlò della sua città: « Il trattato di Rapallo, ignorandola, non può avere distrutto la nostra autodecisione che il Consiglio Nazionale di allora aveva notificato a tutte le potenze alleate e che conserva anche oggi pieno e intero il suo valore giuridico ». Ebbe la ventura, prima che lo cogliesse la morte, di ricevere il Re e di vedere la città annessa alla Patria comune, anche se lo tormentava la perdita del Porto Baross.

Nel 1921 così aveva scritto a G. d'Annunzio: « Nel momento estremo, l'ultimo quadro che si formerà nel mio cervello e col quale morirò, sarà l'Italia nostra sul punto d'aver raggiunto, per opera di tutti i suoi figli, la grandezza e la gloria dell'antica Roma ».

E la morte lo colse nel 1926. Lasciò scritto nel suo testamento spirituale: « ... Non ho fatto mai del male a nessuno, neppure a chi non mi si mostrava amico; e muoio con la coscienza tranquilla... ». Volle essere sepolto avvolto nel tricolore della sua fede.

D'Annunzio da Gardone scriveva agli amici l'ultimo saluto per il Patriota che aveva profondamente stimato: « Quando la veneranda salma di Antonio Grossich sia uscita dalla casa della sua fede e del suo patimento, voi trasportatela per la via a me nota fino alla siope d'iniquo ferro che separa la

Arturo de Maineri ci ha lasciati

La Sua ultima lettera



Volontario in A.O.I.

La morte di "Turi,"

La notizia ci è giunta del tutto inattesa e ci ha lasciato costernati e perplessi; infatti lo sapevamo da tempo in condizioni di salute non buone, eravamo a conoscenza di una nuova manifestazione del Suo male, sapevamo che da tempo doveva avere dei riguardi e delle attenzioni per il Suo fisico, ma che ci lasciasse così all'improvviso non ce lo saremmo aspettati proprio.

Gli dovevo scrivere per riferirgli i risultati delle elezioni per il Consiglio del ricostituito *Libero Comune di Fiume in Esilio*, quando mi giunse la ferale notizia.

Non posso dire il mio dolore il senso di vuoto che ho sentito dentro di me; come rendermi conto che l'amico carissimo al quale ero legato per i molti anni di lavoro in comune, ci avesse definitivamente lasciati?

Sono riafforati in me i ricordi degli anni vissuti fianco a fianco, al servizio di un'Idea alla quale Egli rimase sempre fedele, anche nei momenti più difficili e più duri, senza mai deflettere da una linea di condotta rigida e precisa; me lo sono rivisto avanti quando era a capo degli universitari fiumani (a quei tempi risaliva la nostra amicizia) in quella modestissima stanzetta di via de Amicis che era allora la nostra sede; me lo sono rivisto davanti quale capo della gioventù fiumana, sempre animatore con la parola e con l'esempio; poi Federale per quattro lunghi anni, sempre attivo e dinamico, ma non per questo meno riflessivo e ponderato nelle Sue determinazioni; combattente volontario in Africa (da dove era ritornato con tre medaglie al V.M.); Direttore della Raffineria, incarico che cercò invano di rifiutare, e che lui per accettare soltanto perchè categoricamente comandato. Lo seppe assolvere degnamente tanto da meritarsi la più assoluta stima dei superiori e dei collaboratori tutti.

Ma il ricordo più bello e più caro che ho di Lui è quando, Podestà della nostra Fiume e volgendo già le sorti della guerra al peggio, mi confermò la Sua decisione di restare in linea « perchè — così mi disse — se non fossimo coerenti con il nostro passato, tradiremmo noi stessi ».

Dopo l'esodo e l'epurazione anch'Egli dovette passare momenti difficili e ricominciare da capo;

seppe farlo, date le Sue doti di mente e di cuore e riuscì ad affermarsi nel campo petrolifero nazionale conquistando una posizione di primo piano.

Non ostanti gli impegni di lavoro, non dimenticò mai i Suoi concittadini esuli e la Sua Fiume; fu dirigente per lunghi anni dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, in seno alla quale potenziò le Leghe fiumane. A queste, da considerare Sue creature, Egli ci teneva moltissimo e per timore che le Leghe perdessero d'importanza della loro funzione a seguito della costituzione del Libero Comune di Fiume in Esilio fu perplesso sulla opportunità di tale iniziativa; e ce lo disse con quella franchezza, con quel calore che Egli era solito mettere in tutte le Sue azioni. Però, superando queste riserve, aderì al Comune e fu con noi.

L'ultima volta ci vedemmo a Bologna il 18 settembre e concordammo il programma del raduno di Venezia; Egli sarebbe venuto a rievocare il plebiscito del 30 ottobre 1918 e a rincorare ancora una volta con la Sua alta parola gli animi dei Suoi concittadini. Invece il destino ha disposto diversamente, portandolo via in modo crudele, per sempre.

Ma noi sappiamo che al raduno il nostro Turi sarà ancora con noi; sarà con noi anche se non potrà più farci sentire il Suo incoraggiamento a tenerci uniti e continuare con fede nella nostra opera perchè Fiume sopravviva.

Arturo de Maineri rimarrà con noi perchè conserveremo nel cuore il ricordo della Sua bontà, della Sua dedizione alla nostra causa, del Suo alto senso del dovere.

CARLO CATTALINI

Nella famiglia della vecchia ROMSA

All'unanime cordoglio per la scomparsa di Arturo de Maineri partecipano i Suoi vecchi collaboratori della ROMSA, la antica azienda petrolifera fiumana.

Dirigenti, impiegati, maestranze ed operai che Lo conobbero, ricordano con animo commosso l'ultimo direttore generale della raffineria fiumana, cui profuse con intelligenza, con elevato senso del dovere, con entusiasmo le migliori energie, contribuendo decisamente all'ammmodernamento e potenziamento della azienda, si da affiancarla degnamente alle maggiori industrie petrolifere europee.

Arturo de Maineri fu un capo equo e scrupoloso nei rapporti con i numerosi Suoi dipendenti, comprensivo e lieto di accogliere, fin dove Gli era possibile, le istanze dei più meritevoli, dei più bisognosi, dei più umili.

A distanza di tanti anni Egli rimane vivo nel ricordo dei vecchi «romstini», tanti erano i Suoi meriti e tanta la simpatia di cui era circondato per il Suo animo schietto e generoso.

I funerali

Il 16 corr. a Roma, nella Basilica di S. Marco in Piazzetta Venezia, ebbero luogo i funerali del compianto Dott. Arturo de Maineri.

La cerimonia funebre è sta-

ta officiata da P. Flaminio Rocchi, amico dell'Estinto, del quale — tra la commozione dei presenti — con parole semplici ed accorate ha rievocato la vita esemplare e l'intensa opera, tratteggiandone perfettamente la figura ed il nobile carattere.

Erano presenti numerosi esuli fiumani pervenuti anche da lontane sedi per rendere l'estremo saluto all'Amico scomparso. Per il nostro Comune, che ha inviato una corona con il nastro fiumano, hanno partecipato il Prof. Descovich, l'Avv. Gherbaz, il cav. Ranzato, il Dott. Tuchtan — anche in rappresentanza della Lega Fiumana di Padova — ed il Comm. Venutti, che hanno accompagnato la Salma fino al Verano.

Venerdì 21 corr. il feretro del caro scomparso, avvolto nel tricolore fiumano, è stato sepolto nel Cimitero di S. Cile (Udine) accanto alla Salma della Sua adorata Mamma recentemente scomparsa.

Erano presenti il Presidente della Consulta Regionale Veneta dell'A.N.V.G.D. e numerosi rappresentanti del Libero Comune di Fiume in Esilio e delle Leghe Fiumane di Gorizia, Udine, Treviso, Padova e Venezia.

Riteniamo di fare cosa gradita ai nostri lettori ed amici pubblicando il testo di una lettera scritta dal dott. de Maineri al nostro Direttore pochissimi giorni prima della Sua scomparsa.

La lettera, che reca la data dell'11 ottobre, dice:

Cara Cattalini,

giorni or sono, tramite l'ottimo Stupar, avevo esternato all'amico Aldo (Tuchtan) qualche preoccupazione sulle mie attuali condizioni di salute, le quali avrebbero potuto impedire la mia celebrazione del XXX ottobre a Venezia.

Mi sentivo, infatti, particolarmente nell'ultimo tempo, molto stanco, al punto che stentavo a riprendere il ritmo delle mie usuali attività.

Purtroppo il fattaccio è avvenuto: alle ore 13 di martedì « corrente — proprio all'Associazione — ho avuto un collasso circolatorio piuttosto serio che mi tiene tuttora in casa.

Tu sai quanto io — per la mia emotività — senta determinate celebrazioni, come quella appunto che si svolgerà a Venezia il prossimo XXX ottobre

Nelle mie condizioni attuali, molto spiacente, debbo pertanto necessariamente rinunciare a questo mio già previsto intervento, pregandoVi, quindi, in tempo, di volermi sostituire con altro oratore.

Con molte cordialità Tuo aff.mo A. de Maineri ».

Invitiamo i nostri concittadini che saranno presenti a Venezia a considerare questa lettera come l'estremo saluto di Chi per tanti anni si adoperò per tenere alta la bandiera di Fiume italiana.

In occasione della morte del dott. Arturo de Maineri sono pervenuti al nostro Comune telegrammi di cordoglio e di solidarietà da parte del dott. Manlio Cace, Presidente dell'Associazione Nazionale Dalmata, del cav. Uff. Giuseppe Kreckleh, Presidente del locale Comitato Provinciale dell'Associazione dei Consiglieri Comunali Barone avv. Niels Sachs di Grie, Diego Corelli, Ireneo Raimondi Cominesi, del cav. Mario Lenuzzi, Vicepresidente dell'ANDS di Montagnana.

Anche il Sindaco del Libero Comune di Zara in Esilio, ha voluto testimoniare la partecipazione degli Zaratini al lutto dei Fiumani con questo telegramma:

« A nome Libero Comune di Zara e mio personale purgo Libero Comune Fiume e fratelli fiumani tutti fervide commosse condoglianze per improvvisa scomparsa Arturo de Maineri già Podestà ed esponente politico integerrimo, esule tra gli esuli, saldo nella Fede e nel rimpianto della Sua Fiume che non ne può accogliere le spoglie mortali ma ne riceve maternamente lo spirito placato.

Guido Calbianni ».

Ricordi che non si cancellano

E' una mattina di fine agosto ed io mi sto crogiolando al sole sulla spiaggia di Jesolo, appena reduce da un simpatico incontro con tanti cari amici fiumani. Sembro addormentata, ma nel mio rilassamento il pensiero vigila e il cuore trasforma il panorama che mi circonda per trasportarmi lontano, nella nostra Fiume.

Sono le dodici di una domenica di fine estate; rivedo la folla variopinta, vestita con eleganza, che passeggia numerosa per piazza Dante. C'è un bel sole luminoso, ma la brezza mitiga la sua arsa.

Lo spettacolo che mi circonda è veramente unico, i bei caffè fanno ala e formano una degna cornice. Un'orchestra suona al «Centrale»; è un complesso femminile che attira l'attenzione di parecchi curiosi; io seguo la corrente vivace e lieta, saluto a destra e a sinistra (ci conosciamo un po' tutti, almeno di vista).

Come è bello vivere nella propria città, inconsci del suo oscuro destino! Il tricolore svetta libero, assieme alla nostra bandiera, sul tre pennoni della piazza e noi si parla, si ride, si gode perchè la natura è stata benigna con la nostra cara città; il sole sorride al bel golfo azzurrissimo che, cinto in distanza dalle sue isole, è simile ad un grande lago, mentre il «molo lungo», placando il mare, lo rende calmo come l'olio.

Giunta al limite del molo San Marco alzo gli occhi al Leone di Venezia che sovrasta la lastra marmorea dove sono impresse le parole dettate dal compianto prof. Marpicati: «Al dono fatidico della Serenissima esulta il cuore di Fiume, ripalpita d'antichi ricordi il Carnaro di Dante, plaude da tutti i seni sposo fedele l'Adriatico».

Un idrovolante freme come un cavallo indomito di fianco al molo per elevarsi in volo; è uno spettacolo che attrae sempre; per alcuni istanti tutti si dispongono lungo la riva per osservare; poi la passeggiata riprende.

Prima di lasciare il molo ancora un'occhiata ammirata allo scenario che mi si presenta: il Monte Maggiore, nostro caro amico, meta di tante belle gite, si protende ad occidente e sovrasta la magnifica riviera che si distingue nitida, data la giornata limpida.

A vent'anni di distanza così ti rivedo col cuore, o mia città, e così ti conserverò intatta perchè nessun ricordo recente ti ha mutata per me; così rimarrà sempre, o nostra cara piazza, che hai visto passare tanti avvenimenti e li hai particolarmente visuti, raccogliendo la tua gente libera ed ora «olocausta».

Così ti sentiremo idealmente risorta il giorno 30 ottobre, che ci vedrà riuniti da

tutte le parti d'Italia, consacrarti Comune Libero come lo sei stata nei secoli, o Fiume nostra, e il Leone di San Marco ancora una volta trionfante al di sopra del giudizio ingiusto degli uomini veglierà su di te in attesa di un giorno — sia pure lontano — in cui anche il tuo territorio ritornerà per plebiscito dei tuoi figli quali essi lo desiderano.

MERCEDES ZORZENON

Corrispondenza con i lettori

Dott. G. P. - Pistoia. — Caro Amico, non citiamo il Tuo nome per esteso come da Tuo desiderio. Però permettimi di riprodurre una parte della Tua lettera data la bellezza della stessa. Tu ci scrivi:

«Ti scrivo con profonda amarezza, perchè in questo particolare momento chi ci rappresenta ci è anche molto lontano e sono sicuro che non avremo nessun aiuto o incoraggiamento; io personalmente mi sono chiuso da anni nel mio dolore, e non ci volevo più pensare.

«Mia unica debolezza: conservo in un'urna, che custodisco gelosamente, un pugno della nostra terra del Cimitero di Cosala, ma non l'ho detto a nessuno perchè sarei guardato ed additato alla commiserazione e soprattutto non compreso. Non importa; talvolta quando sono solo, e voglio ricordare Fiume, prendo quell'urna in mano ma immancabilmente mi ritrovo di avermi versato sopra qualche amara lacrima. Difatti nessuno può oggi capire, e non lo capisco quasi neppure io, cosa rappresenti per uno di noi quel pugno di terra e come vi si possa piangere sopra».

Non è esatto che nessuno Ti capisca; tutti i fiumani esuli Ti comprendono e Ti invidiano per quel mucchietto di terra che sei riuscito a conservare; ognuno di noi — confessiamolo — ha un cimelio, un ricordo della nostra Fiume; una bandierina con il tricolore fiumano, un aquila, un quadro della Torre civica o del nostro San Vito; e ognuno se lo tiene caro quasi come una preziosa reliquia; e non lo cederebbe per nessun altro bene materiale. Noi tutti condividiamo i Tuoi sentimenti; è per questo che Ti abbiamo voluto avere con noi nel risorto Comune; è per questo che dobbiamo restare tutti uniti per tenere vivo e onorato il nome della nostra indimenticabile Fiume

DANIELE FLAIBANI, *Wrenville, Ill* (America). — Grazie per la Sua adesione e per i graditissimi saluti che gli amici di Padova ricambiano tutti, con viva cordialità.

Rag. GINO D'ACCORDI - Merano. — Grazie per la sua adesione e per il suo contributo.

Conchilieta del Quarnaro

*Sento 'l canto soave del mar,
dolze sonar de musica cara,
acqua limpida che sbate contro i scoi,
spiuma che sfarfala per l'aria ...
che bagna le grate del Quarnaro.*

*Me stringio al cor la conchilieta
— piccola cassaforte de ricordi —
prezioso nascondiglio de tormento,
gioiello che me fa tornar felice,
quando vizin l'orecchia me la porto,
e risento el mio mar che mormora ...
che prega ... e me dixè de no gaver paura.*

*Xe propio vero caro mio fiuman,
la voxe che ti 'scolti in sta conchilieta
xe quella de ieri, de oggi e de doman ...
xe musica eterna e benedeta,
de acqua italianissima, de acqua del Quarnar.*

OSCAR DEL BELLO

NELLA NOSTRA FAMIGLIA

— A Venezia, alla fine di agosto, è deceduto improvvisamente, il legionario fiumano e fiumano d'elezione comm. SIRO SIMONCINI, colonnello di artiglieria in congedo.

— A Udine il 4 settembre è deceduta la sig.ra FLORA CASTAGNETO VED. CLERICI, lasciando nel dolore i famigliari e la sorella Eris ved. Klinz.

— Il 19 settembre a Genova è deceduto il concittadino MARIO SAINA di anni 68.

— A Udine il 24 settembre è deceduta MARIA GIULIETTI VED. BRESSANELLO, madre degli amici Mario e Tullio.

— A Napoli il 26 settembre è mancata la sig.ra EDVIGE RUMAT VED. RUSICH, lasciando nel più grave dolore i figli prof.ssa Giuseppina e Irene.

— A Padova, nella notte dell'8 ottobre, ha perso la vita per tragico incidente automobilistico l'aviere DOMENICO GALLIGIONI, lasciando nel più grande sconforto il papà e la mamma, la cara Gina Boschetti che tutti i fiumani ben conoscono.

— A Milano è deceduta la concittadina STEFANIA SCROBIGNA VED. COFFAU all'età di 81 anni, mamma degli amici Bruno, Lionello e Bianca Curatolo.

— A Trieste il 25 settembre è deceduta la concittadina ROSETTA SACHS.

Mentre esprimiamo le nostre più sincere condoglianze alle famiglie così duramente colpite, ci rallegriamo invece con quello appresso segnalate:

— A Roma l'8 settembre si sono uniti in matrimonio i concittadini RITA LENARDUZZI e IGNAZIO CATUZZI. Le nozze sono state celebrate dal concittadino don Egidio Crisman.

— Il 28 settembre a Napoli la concittadina LIANA COSTA-HOST, figlia dell'amico cav. Attilio, si è unita in matrimonio con il sig. GIUSEPPE RAOUL GRANDI.

— A Varese presso l'Istituto Tecnico ha ottenuto il diploma di geometra il concittadino FRANCO PELLEGRINI, figlio di Amedeo Pellegrini e di Evia Nascimbene.

Salsicce e crauti di cattivo gusto

Abbiamo appreso che un gruppo di giornalisti di Gorizia ha recentemente varcato il confine per incontrarsi con i colleghi della vicina (ahimè, troppo vicina) Repubblica Federativa allo scopo di esaminare i comuni problemi e trovare forme di intesa e di collaborazione.

Nulla avremmo da ridire in merito se non ci risultasse che nel gruppo c'erano anche giornalisti della stampa giuliano-dalmata e, per essere più precisi, proprio coloro che si qualificano i più alti esponenti della nostra stampa.

Il raduno si è concluso logicamente con un banchetto in una «gostiona» di Nova Goritza; le salsicce ed i crauti nostrani saranno stati anche saporiti, ma noi siamo lieti di non averli mangiati.

Al partecipanti all'allegro simposio auguri che il mangiare non resti loro sullo stomaco.

I GREBANI

La nostra stampa xe assai interessante: la spiega che altre terè vol la China, adesso in man del Russo, per el popolo suo proprio che gà fame de farina. A torno de noi non xe suzesso gnente, la gola del vizin nissun la osserva: Fiume, Dalmazia, l'Istria sgrafignade era grebani boni per la serva.

BOBO.

APPELLO AGLI AMICI

Dato il molto materiale che avevamo per questo numero o dato che volevamo non rimandando la pubblicazione anche in considerazione all'odierno raduno nazionale abbiamo dovuto sospendere per questa volta la pubblicazione delle offerte pervenute negli ultimi tempi da concittadini e da amici per sostenere le spese del nostro Comune ed in particolare quelle relative alla pubblicazione di questo notiziario.

Ci scusiamo per questo rinvio con i generosi oblatori e ci limitiamo per questa volta a pubblicare solo le offerte in memoria di concittadini scomparsi:

— In memoria dell'amico OSCAR MAZZEN da Villante Pietro, Milano: L. 1.000.

— In memoria della concittadina ROSETTA SACHS da Italo Marcegaglia, Mestre: L. 500.

— In memoria della sig.ra PIERINA GARZOTTO da Nossan Arduina ved. Potepan, Padova: L. 1.000.

— Da Chicago, Illinois, da Joseph Safford Saffich in memoria degli amici GIOVANNI COLENZI, Bellario (Forlì), ADRIANO TOMISICH (Udine), ALESSANDRO STEMBERGER (Trieste), EMILIA SETTEMBRI (Genova), ALESSANDRO VASCOTTO (Bologna); dollari 10.

— In memoria della sig.ra NICOLINA RAIMONDI COMINESI, nel 1° anniversario della morte, dalla sig.ra Gemma Ciotti di Genova, L. 5.000

allo stesso scopo il figlio Irene di Treviso ha messo a disposizione del Comune la somma di L. 30.000 per una borsa di studio in favore di uno studente bisognoso; per la stessa borsa il cav. Mario Botter, Treviso, ha devoluto la somma di L. 10.000.

— In memoria della cara MAMMA, Mario Bressanello, Roma, L. 10.000.

— In memoria dell'amico NELLO ROCCO, profugo da Pola, deceduto recentemente a Padova, gli amici Deffar Giulio, Giorgini Mario, Saulig Michele e Cattalini Carlo hanno devoluto la somma di L. 1.000 ciascuno.

— In memoria della mamma EUGENIA DE THIERRI e del fratello dott. CARLO LAVAL DE THIERRI, da Emilio de Thierry, Milano, L. 20.000.

Delle offerte pervenute in memoria del dott. ARTURO DE MAINERI daremo notizia nel prossimo numero.

Errata corrige: nel numero precedente abbiamo indicato erroneamente il dott. Milli di Agordo col nome di Oscar invece che Ervino; il Generale Italo di Pasquale lo abbiamo indicato come residente a Genova invece che a Treviso.
Ci scusiamo di tali errori.

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI
Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966
Tipografia Stediv - Padova